

Il dramma del 19 giugno

Interrogativi e dubbi

sull'Algeria

di ieri e di domani

Intervista con un alto dirigente del FNL sulla lotta all'interno del gruppo dirigente, sul ruolo dell'esercito e del partito, sulle questioni economiche più urgenti



ALGERI — Il nuovo governo algerino durante la presentazione alla stampa avvenuta lunedì (Telefoto)

Dal nostro corrispondente

ALGERI, 13

Abbiamo potuto avvicinare ieri sera un noto dirigente del FNL. Le risposte che ha dato alle nostre domande sono, secondo noi, significative del pensiero di una larga parte del FNL. La moderazione dei giudizi pone ancora meglio in risalto la drammaticità della situazione algerina, caratterizzata da una vigorosa coscienza popolare, cui è venuto a mancare, per complesse ragioni, di cui una parte è qui adombrata, una valida direzione del partito.

Il colpo di Stato del 19 giugno — comincia con il dire il nostro amico — non è stato preparato, originariamente, da più di cinque o sei persone. Fra queste Boumediene, certamente, e Cherif Belkacem. Per gli altri è più difficile saperlo con precisione. Solo in maggio, con tutta probabilità, altre persone sono state associate al progetto. Adesso siamo in piena confusione politica. E prima di tutto fra gli uomini stessi che si trovano al governo. Sono di varia origine e formazione, appartengono a gruppi diversi. Non avevano un programma politico comune. Il loro obiettivo essenziale era di sbarazzarsi di Ben Bella. Il colpo di Stato è evidentemente illegale in sé.

— E come tentano di giustificarsi, per esempio con voi?

« Dicendo che non vi era altro modo per agire. Affermano che non avrebbero potuto togliervi i poteri attraverso il Comitato centrale, perché Ben Bella era stato eletto segretario generale del partito dal congresso, e non dal Comitato centrale. Era una deviazione dai principi del centralismo democratico, che poteva sembrare utile al momento del congresso (aprile 1964). D'altra parte, a Ben Bella spettava nominare per decreto i ministri. Tutto ciò indisponeva soltanto una parte ristrettissima del personale politico dirigente, e solo nelle sue posizioni personali. Perché, in fatto di linea politica, nessuno poteva contrapporsi a quella sostenuta da Ben Bella, che aveva il pieno appoggio del popolo ».

— Ma voi, collaboratori immediati, l'avete mai messo in guardia contro questi pericoli?

Raramente. Torché presente che noi non risentivamo, personalmente, dell'accenramento, proprio perché eravamo disinteressati. In realtà, le cose si sono presentate progressivamente, una dopo l'altra, sempre sulla cresta di un entusiasmo popolare, e di una utilità immediata che ci convincevano e trascinavano. Il 19 giugno è stato per noi, sotto questo profilo, una improvvisa doccia fredda.

« E poi questo problema non era mai stato sollevato dagli oppositori sul terreno politico, ma sempre, dai Krim Belkacem, gli At Ahmed, i Khuder, i Bilal, sul terreno personale. Ora Ben Bella non aveva nulla, nessuna delle caratteristiche e dei difetti che fanno il dittatore, o, come dicono addirittura adesso, il « despota ». Era profondamente sincero. Se tendeva, quasi inconsapevolmente, ad accentrare responsabilità, e quindi poteri, è perché si sen-

tiva profondamente investito della sua missione, pensava che nessuno avrebbe risolto tale o tal altro problema concretamente meglio di lui. Ed era spesso vero ».

— Non credete che Boumediene tendesse al colpo di Stato almeno da quando, nell'autunno scorso, era stata progettata una milizia popolare?

« E' probabile. Ma i tempi sono stati affrettati. Decisivo per il passaggio alla attuazione è stato quasi certamente il colloquio fra Ben Bella e Bou Teffika all'inizio di giugno. Ben Bella aveva posto a Bou Teffika la questione delle sue dimissioni dal ministero degli Esteri. Un problema analogo si poneva da qualche tempo anche per Boumaz, e si aveva l'impressione che si sarebbe posto anche per Cherif Belkacem.

« Il risentimento di questi uomini che nel passato avevano sostenuto Ben Bella, riconoscendone la qualità superiore, ha contribuito a rendere possibile il colpo. Dapprima erano stati allontanati Ahmed Kaïd (il comandante Slimane) e poi il ministro degli Interni Medeghri. Tutto ciò non giustificava evidentemente il colpo di Stato, ma spiega l'adesione di questi uomini, e l'affrettata attuazione, che ha fatto perdersi all'Algeria la grande occasione della Conferenza africana, e anche quella del Festival della gioventù, per una sua ulteriore affermazione in campo internazionale ».

— Pensate che questo potere fondato sull'esercito, e che quindi, lo si voglia o no, riconosce, è solo come dittatura militare, possa avere valore in senso più liberale?

« Se ne afferma ufficialmente l'intenzione. Corrisponderanno i fatti? Vi sono elementi negativi. Non si vuole convocare il Comitato centrale dell'FLN, prevedendo che, creato da Ben Bella, è ben-bellista in partenza. Ma perché non convocano allora l'Assemblea nazionale, organo dello Stato, e non particolarmente ben-bellista, perché i deputati si lamentano della loro insufficienza (difetto comune a tutti i paesi con partito unico)? Convocazione dell'Assemblea e presentazione ad essa di un bilancio della situazione politica sarebbero dei criteri per giudicare almeno della serietà dell'attuale governo ».

— Che cosa pensate del programma economico del governo? Riformeranno l'auto-gestione? Altereranno la riforma agraria?

« Credo che nessuno oggi, in Algeria, sia in grado di ridurre l'auto-gestione. Ancor meno di abolirla. Si brucerebbe subito, nell'opinione pubblica. L'auto-gestione è un fatto che il governo Ben Bella ha legittimato molto volentieri, aiutandola in tutti i modi a organizzarsi e a svilupparsi. Ma è stata originata da un movimento spontaneo delle masse, che hanno occupato le aziende agricole, soprattutto, e anche industriali e commerciali abbandonate dai francesi. Non credo che, anche se lo vuole, il governo possa abolire o limitare l'auto-gestione subito; certo, tra due anni, il problema potrebbe porsi in modo diverso... Ma la

riforma agraria è un'altra cosa. Non è già attuale, ma da attuarsi. E qui le esitazioni, rinvii, hanno buon gioco ».

— Come spiega che le masse abbiano reagito solo parzialmente al colpo di Stato?

« Innanzitutto vi è stato un elemento di sorpresa, come di sbrogliamento; nessuno poteva immaginare che un regime così saldamente radicato nel popolo, potesse essere rovesciato in poche ore. E poi, non dimenticate che era difficile prendere posizione, fin dall'inizio, contro l'esercito; non per il solo fatto che l'esercito era l'unica forza dell'Algeria potentemente organizzata ed armata, ma perché era difficile considerare inizialmente come un « avversario », quando è composto di uomini del popolo. Lo so che la composizione sociale non basta a definirne il carattere popolare, lo so che per la stessa disciplina a cui deve conformarsi l'esercito può essere utilizzato anche in senso antipopolare; ma ciò non era di facile comprensione, soprattutto in Algeria, dove l'esercito si presentava come la continuazione dell'esercito di liberazione nazionale ».

— Vi sono stati, pure, degli episodi di violenza; vi sono dei morti?

« Sì, ma salvo qualche episodio, al momento dell'arresto di Ben Bella, di Nekkache e di Hadj Ben Alla, le violenze sono avvenute al momento delle manifestazioni, che erano spontanee, non organizzate, e quindi legate fra di loro. E poi, un elemento essenziale, mi pare sia da riscontrarsi nella mancanza di un capo, di una autorità che potesse lanciare l'appello al popolo. Perché l'autorità, specie nel nostro paese, ove non esiste un forte proletariato industriale e non vi era una solida organizzazione di partito o anche sindacale, viene attribuita a « persone fisiche ». Non solo il FLN non era strutturato, ma era orientato tutto al seguito di un capo. Se Ben Bella non fosse stato preso, a un suo appello tutto era possibile. Ma chi godeva di una autorità sulle masse solo tanto lontanamente paragonabile alla sua? Ecco il difetto di un potere troppo accentrato. Se aggiungete a ciò le esitazioni, comprensibili, in molti dirigenti di fronte all'eventualità di un scontro... ».

— Vi sono stati molti arresti di dirigenti?

« Non molti. Si sono avute anche, fra quelli arrestati, delle successive liberazioni. Il gruppo dirigente non ha interesse agli arresti; si rende conto dei rapporti di forza favorevoli nell'opinione pubblica. Non vuol dare l'impressione di stabilire una dittatura. Vuol convincere, vuol vincere sul piano della opinione pubblica e internazionale. Così si presentano le cose, almeno per oggi. E nell'opinione pubblica algerina vi è confusione e attesa; una confusione non minore di essere nel gruppo di governo. Vi è anche una grande incertezza nelle posizioni dell'opinione pubblica internazionale ».

Loris Gallico

METALLURGICI

La risposta operaia in tre centri-chiave

Nel feudo BPD crolla il muro della paura

Il muro della paura è crollato nel feudo della Bombrini Parodi Delfino. Migliaia di operai e di operaie si sono scossi di dosso quel paralizzante timore del peggio, della rappresaglia, della persecuzione, che ha caratterizzato la sospensione del 1964, avevano restituito in fabbrica annullando i risultati del riavvicino di due anni prima. Ieri scoperò con il pugno e picchetto di massa a Colleferro; scoperò totale e tutti in strada, per ore, al Castellaccio. Da quanto tempo non succedeva. Quanti, appena qualche mese fa, quando neanche l'esplosione del verifico (due morti) sembrò scuotere gli operai, prevedevano un capovolgimento così radicale della situazione? E' stato un fatto drammatico. Una rottura dell'ordine costituito perché a Colleferro la BPD è molto di più di una azienda di un'ortona di fabbriche. E' « l'ordine ». La BPD decide chi lavora e chi resta disoccupato; possiede lo 80 per cento delle abitazioni; controlla tutte le attività ricreative, sportive, le scuole, gli ospedali, quasi tutti i partiti politici. Fino al novembre del '64 gli operai avevano una loro « cittadella » nell'Amministrazione comunale, con il centrosinistra hanno perduto anche quella. Ma ecco che, proprio quando sembrava non esistere via d'uscita, nessuna possibilità di resistenza e di attacco, ecco che i 3.000 metallurgici dello stabilimento principale e i 1.300 operai del Castellaccio (libere sintetiche e filati di lana) iniziano a scendere la strada della lotta: pensano, si contano, agiscono e nell'azione acquistano nuova fiducia.

E' stato, ripetiamo, un fatto drammatico. Nulla era scattato. Soltanto quando la sirena ha ululato per l'ultima volta è stato possibile tirare un sospiro di sollievo e un sospiro di dolore. « Fino allora preoccupati, schiusi nel sorriso » Sono arrivati a Colleferro alle 5,15 per vedere come si comportavano gli operai del primo turno, quelli che, di solito, decidono Davanti all'ingresso principale della fabbrica erano schierati dieci quindici attivisti sindacali che tenevano, appesi al collo, cartelli tutti egualmente semplici: « Cgil sciopero » oppure « Cisl sciopero »: era la piccola battaglia quasi leggendaria tra i lavoratori della BPD, il gruppo che aveva sempre scioperato anche quando nessuno lo seguiva. Dall'altra parte della strada alcune centinaia di lavoratori erano schierati lungo il marciapiede in un silenzio impressionante. Ogni tanto giungeva un pullman dal quale scendevano gli operai che abitano nei paesi vicini. Nell'ancora incerto chiarore e nell'assoluto, teso silenzio non era difficile comprendere quale profondo travaglio ci fosse nella mente di ognuno di quei lavoratori, degli anziani e passati attraverso tante vicissitudini — sanno di essere esposti all'operazione « sveccia » che la BPD sta portando avanti, come dei giovani che non ne possono più dei ritmi di lavoro sempre più massacranti.

Gli operai restavano fuori ma questo non significava ancora che lo sciopero era riuscito. Altre volte, troppe altre volte era accaduto che il cedimento di un gruppo di dieci, venti persone si trasformasse nel giro di pochi minuti, in una frana disastrosa. Ma i crumiri ieri erano veramente pochi; contando i guardiani e tutti gli altri « galoppini » non hanno raggiunto l'8 per cento per lo più arrivati di corsa in bicicletta o in moto, e entravano precipitosamente, con gli occhi fissi sul selciato. Ad un certo punto si sono sentiti i primi « schi ». Ma la trasformazione degli operai da folla anonima in picchetto di massa è avvenuta tutta d'un colpo quando un maresciallo di P.S. ha cercato di allontanare dai cancelli della fabbrica gli attivisti sindacali c'è stata una esplosione di fischi, di grida di protesta. Da quel momento in poi il clima si è fatto più di steso. Gli operai avevano capito che erano tutti uniti.

Un allegro chiacchiere è su entrato al silenzio il sole in tanto illuminava i volti e le ci nuocere. La piazza è ormai brulicante di lavoratori fieri di se stessi. Dopo tanto tempo una corsa in auto al Castellaccio la situazione è ancora migliore! Ha scioperato il 98 per cento. La manodopera qui è più giovane. Le ragazze sono in prima fila nel grande picchetto. Si formano i capan-



COLLEFERRO — Lo sciopero è riuscito: a decine i metallurgici della BPD si radunano dinanzi ai cancelli dello stabilimento.

NAPOLI

Mille lire alla SEBN per far «timbrare» agli operai

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 13. I metallurgici napoletani hanno aderito con slancio e decisione allo sciopero nazionale proclamato unitariamente dalle tre organizzazioni sindacali di categoria: 25.000 operai questa mattina non sono entrati in fabbrica. I risultati più netti si sono registrati alla Fabbrica Macchine, alla Zerbinati, alla INMET, alla Dasser, ai Cantieri metallurgici italiani di Napoli, alla Derivier, alla Dalmine, all'ARMCO Finsider, all'AERFER di Pozzuoli, alla Remington, alla CPM, alla Parisini ed alla FAG (ex Durkin), dove l'astensione dal lavoro è stata totale. Alte percentuali si sono avute anche nelle altre aziende: all'Italsider ha scioperato il 98 per cento dei lavoratori alla Mecfondi il 90, alla SEBN l'80, alla OCREN il 97, ai Cantieri metallurgici italiani di Castellammare di Stabia il 99 all'AVIS l'85, alla Navalmeccanica l'85, all'AERFER di Po-

migliano il 98. Sono dati che testimoniano della consapevolezza da parte dei lavoratori della dura battaglia in corso per il rispetto dei propri diritti, contro i massicci attacchi che specialmente nella provincia napoletana sono stati e sono portati ai livelli di occupazione ed alle libertà sindacali nella fabbrica.

Particolarmente significativo ci sembra l'atteggiamento delle maestranze dell'OCREN scioperando quasi al 100 per cento, hanno dato una netta dimostrazione della ferma volontà che le anima nel proseguire senza alcun tentennamento nella lotta intrapresa, noncuranti delle pressioni esercitate (in questa azienda sono stati recentemente licenziati 70 operai ed altri 80 sono stati sospesi). Anche i lavoratori dell'AERFER di Pozzuoli (dove qualche giorno fa è stato licenziato un commissario di fabbrica e successivamente lo stesso provvedimento è stato adottato, per rappresaglia, nei confronti di due lavoratori che avevano manifestato la loro disapprovazione per il licenziamento del commissario di fabbrica) hanno confermato la volontà di andare avanti sulla strada imboccata.

Naturalmente in molte aziende le direzioni hanno tentato di porre in atto espedienti per il fallimento dello sciopero, ma con scarsi risultati: così alla SEBN dove la direzione (ricordiamo che in questi giorni a reggere la presidenza di questa azienda è stato chiamato Ludovico Greco ex mo narchico ed attualmente squalido esponente democristiano) ha istituito un premio antis-ciopero di L. 1.000 da corrispondere a ciascun operaio che tembrava il cartellino. La risposta è stata netta: 180 per cento dei lavoratori ha partecipato allo sciopero. Riteniamo

mo vada sottolineata anche la fortissima partecipazione dei lavoratori dei Cantieri metallurgici italiani di Castellammare (99 per cento), dove appena due giorni fa la direzione ha dovuto ritirare la richiesta di 30 licenziamenti per la decisa azione che è stata condotta dalle maestranze.

Questo sciopero doveva essere effettuato solo dalle aziende in cui erano aperte vertenze circa l'integrale applicazione del contratto nazionale di categoria; la larga e massiccia adesione da parte dei lavoratori dà a questo sciopero anche un

altro significato: quello di una risposta chiara e precisa al padronato sulle ferme intenzioni dei lavoratori di respingere i suoi indiscriminati attacchi al potere contrattuale degli operai nella fabbrica. Hanno anche preso parte allo sciopero centinaia di lavoratori dell'Alfa Romeo malgrado il comportamento della CISL che ha distribuito volantini di minacce alla fabbrica, invitando i lavoratori a non lavorare. Gli operai dell'Alfa sono in lotta da lungo tempo per i cottimi, le qualifiche e gli organici.

Sergio Gallo

PIOMBINO

Bloccate le navi davanti al pontile dell'Italsider

Dal nostro corrispondente

PIOMBINO, 13.

Quando i perchetti degli scioperanti, presenti i responsabili delle tre organizzazioni sindacali, si sono recati lungo Corso Italia nei pressi della portinella principale dello stabilimento Italsider erano appena le 5 del mattino. Lo sciopero è pienamente riuscito: oltre il 90% dell'Italsider, 96% nelle imprese metalmeccaniche. Fatto assai rilevante, lo sciopero all'Italsider è stato caratterizzato da significativi episodi: al grande pontile Italsider 4 navi sono rimaste bloccate (cioè accaduto oggi per la prima volta e non per lo sciopero dei lavoratori portuali, ma dei dipendenti Italsider addetti al reparto come gruisti, macchinisti e così via).

Lo stesso tubificio, reparto di lavoro della zona mossa dello stabilimento, distante diversi km. dal complesso dove opera la maggior parte dei lavoratori, è rimasto bloccato per l'astensione massiccia degli operai; è necessario considerare che si tratta di un organico completamente nuovo, scelto con criteri particolari ed è la seconda volta (oggi con una percentuale maggiore di almeno dieci punti), che anche il tubificio sciopera.

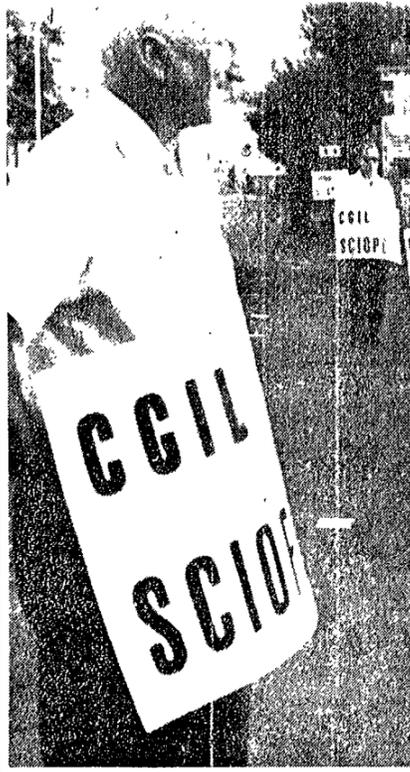
Le punte più elevate si hanno alla acciaieria e ai laminatoi, dove praticamente la scio però, deve definirsi totale. Se il calcolo dei dirigenti dell'Italsider era di dare alla vertenza in atto un corso lento per stan-

care i lavoratori attraverso una minuziosa e ossessiva trattativa, certo questa giornata di lotta dimostra che non debbono farsi soverchie illusioni. I cinquemila dell'Italsider hanno ben presenti le ragioni dello sciopero, teso a portare a compimento la trattativa sul premio di produzione e ad attuare pienamente le conquiste contrattuali.

Un operaio dei laminatoi rilevava l'indispensabile funzione dei coltini, vitali in un modo incredibile dal meccanismo delle paghe di classe. « La mia squadra — diceva questo operaio — addetta alla raddrizzatrice delle rotaie ha 85.90 lire orarie di media di coltino, mentre gli addetti alla raddrizzatrice dei profilati ne percepiscono soltanto 35.33 ». Alle acciaierie da almeno 20 giorni i lavoratori sono in agitazione per usufruire delle ferie, pervicacemente rifiutate dalla direzione che non intendeva adeguare gli organici in un reparto dove si lavora a continue contatto con le temperature dei forni fusori.

Premio, quarta squadra, orario ridotto, cottimi e incentivi: questi i termini concreti della contrattazione che deve aprirsi su una base di chiara volontà ad accettare trattative serie e risolutive. « Trattative per risolvere, non per rinviare » è la parola d'ordine che sintetizza con maggior precisione la volontà dei lavoratori di spezzare la resistenza padronale.

Bruno Mussi



COLLEFERRO — Sin dalle prime ore del mattino gli operai presidiano la BPD.

EDIZIONI PISANI
GINO PALLOTTA
Dizionario della politica italiana
— Una documentazione eccezionale su tutte le vicende politiche di questi vent'anni
L. 4.500
RISTAMPA